

Sotto il Sole di Roma

Anno III - Numero 6-7
Giugno 2005

Spedizione in abbonamento
postale Roma (comma 2
art. 1 Decreto Legge 24
dicembre 2003, n. 353)

Periodico dell'Associazione Alberto Sordi Onlus

GLI ANZIANI E IL VOLONTARIATO

Francesca Romana Busnelli
*Psicologa, docente universitaria
ed esperta di processi formativi
Responsabile ufficio Formazione
della Fivol*

Dall'ultima indagine della Fivol-Fondazione Italiana per il Volontariato - del 2001, emerge l'identikit del volontario-tipo: ultraquarantenne discretamente inserito nel mondo del lavoro.

Questo cosa ci dice? E cosa fanno gli anziani? Cosa fa il volontariato per o con gli anziani?

Ci sono gruppi di giovani che lavorano per gli anziani, ci sono anziani che lavorano per gli anziani stessi....

La definizione ormai condivisa di volontario ci dice che parliamo di persone che adempiti i propri doveri familiari e professionali si dedicano al servizio gratuito verso terzi (persone, società, ambiente).

I doveri di cittadinanza sono in realtà sempre presenti, non possono cessare né essere dimenticati in nessun momento della vita; si è sempre cittadini anche dopo aver lavorato ed essere arrivati alla pensione, dopo aver formato una famiglia, aver cresciuto dei figli.

Certo è che la persona anziana è una ricchezza sempre e comunque, è lo certamente per il volontariato.

Non credo ci siano molte differenze tra i volontari anziani e gli altri, la disponibilità, la gratuità, il desiderio di impegno e partecipazione è lo stesso.

Dall'indagine Fivol (1997) risulta che una prima caratteristica distintiva del volontariato per gli anziani riguarda proprio l'anagrafe di chi se ne occupa: i volontari attivi a favore degli anziani sono prevalentemente altri anziani, di fatto questo fa collegare i dati tra il volontariato per gli anziani e il volontariato degli anziani stessi.

UNO DEI NOSTRI

«Anziano anch'io, ho sentito il desiderio di mettermi in dialogo con voi».

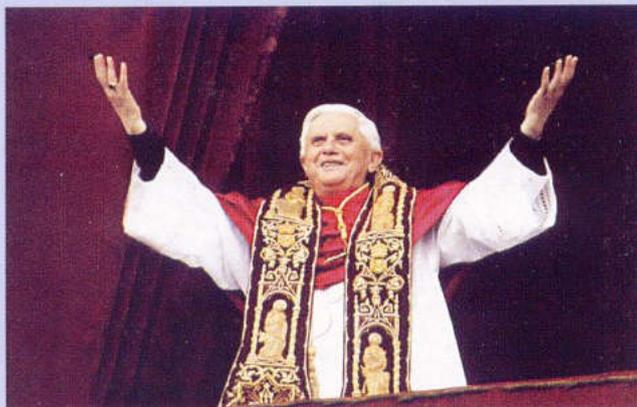
Così scriveva Giovanni Paolo II all'inizio della sua Lettera agli anziani del 1999. Con la commozione ancora viva per la sua recente scomparsa, gli anziani di Trigoria desiderano ricordare il loro Papa con alcuni brani di quella Lettera loro dedicata, esempio dell'incessante catechesi realizzata da Giovanni Paolo II, accompagnata negli ultimi anni da una testimonianza diretta del modo cristiano di vivere la vecchiaia, la malattia, la sofferenza.

Nella Lettera agli anziani si legge: «...Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria. Gli anziani, grazie alla loro matura esperienza, sono in



grado di proporre ai giovani consigli ed ammaestramenti preziosi.

Gli aspetti di fragile umanità, connessi in maniera più visibile con la vecchiaia, diventano in questa luce un richiamo all'interdipendenza ed alla necessaria solidarietà che legano tra loro le generazioni, perché ogni persona è bisognosa dell'altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti»...



BENVENUTO BENEDETTO

Editoriale



Il tavolo dei relatori nella Giornata del Volontario (vedi pag. 10).
Da sinistra, Anna Maria Parisi, Vincenzo Vecchio, Francesca Barbato ed Ennio Di Filippo

GLI ANZIANI E IL VOLONTARIATO

Dalla prima pagina

In particolare sembrerebbe che siano le donne anziane le più attive a beneficio di altri anziani riproponendo quel modello di cura che vede la donna protagonista anche fuori del proprio ambito familiare.

Le attività che vengono svolte sono soprattutto di sostegno alla vita relazionale, di orientamento ai servizi, di piccoli aiuti pratici per sopperire ai deficit di funzionalità o di risorse proprie, insomma quasi un volontariato che vuole sostenersi all'interno di una generazione.

È un ripiegamento dei volontari sui problemi personali e su quelli delle loro famiglie? La consapevolezza di aver già dato un contributo alla società nella vita attiva? Oppure è di fatto più un impegno nel quotidiano dell'anziano, quello di essere il *volontario della porta accanto* che non vuole e non cerca organizzazione e appartenenze ma che crede nella solidarietà e nel sostegno reciproco? Se così fosse, come credo molto che sia, sarebbe necessario supportare e valorizzare maggiormente proprio questa disponibilità.

Sta però anche prendendo molto piede il volontariato specializzato da parte di anziani che negli anni della pensione mettono a servizio di altri le competenze sviluppate durante l'attività lavorativa: si pensi ad ex manager o giornalisti che prestano la loro azione gratuitamente a servizio di associazioni, ma anche ad ex artigiani che si impegnano nella conduzione di laboratori per minori, per diversamente abili nelle comunità di recupero....

Qualunque sia il servizio e l'impegno prestato, diventa prioritario darsi dei punti fermi sull'intervento; per tutti valgono i principi affermati nella *Carta dei valori del volontariato*, di partecipazione, solidarietà diffusa, giustizia... ma ci viene anche ricordata la necessità di comportamenti e atteggiamenti da cui non sono esenti né gli anziani né i volontari che con e per loro lavorano.

La necessità per esempio di individuare quelle attività che consentano la vera *partecipazione attiva* e il non sentirsi oggetto di assistenza. È ormai passato il tempo del solo circolo di bocce o di

lavori all'uncinetto, le persone anziane hanno bisogno di proposte diverse, di stimoli continui, di possibilità di interessarsi e di sentirsi attori della propria giornata.

Un esempio rispetto a questo è il Centro Alberto Sordi di Trigatoria. Lavorare con e per gli anziani in questa realtà è una scelta di campo ma anche una scelta etica, una realtà nella quale si coniugano l'interesse affinché l'anziano trovi attività e offerte adeguate alla situazione personale e alle possibilità (fisiche ed intellettuali), ma anche un clima e una accoglienza che spesso significano più di altro.

Diventa fondamentale la formazione di coloro che, anziani essi stessi o meno, decidano di dedicarsi a persone che di fatto si sentono escluse o lo sono dai circuiti sociali comuni. Non basta però la buona volontà che è pur sempre il primo passo per l'impegno.

Si aprono allora dei percorsi di lavoro che una organizzazione deve tenere presente: percorsi di crescita dei volontari e di sviluppo di competenze precise.

La crescita del gruppo

Ogni organizzazione di volontariato deve curare i propri volontari che sono la sua prima risorsa, curarli vuol dire rispettarli, ma anche farli crescere insieme, in alcuni casi pretendere la crescita comune.

È necessario condividere i valori, le idee che ci spingono a fare volontariato, le idee di fondo legate al tipo di intervento e alle priorità di lavoro che si vogliono portare avanti.

I gruppi, sia pur animati da buone intenzioni, si sgretolano di fronte ai personalismi, all'incapacità di lasciare da parte qualcosa di proprio per avere il coraggio di mettere in comune, di riconoscere debolezze o di contro capacità e competenze.

Deve essere chiaro a tutti i volontari che l'obiettivo è l'altro (nel nostro caso la persona anziana) non noi stessi.

Diventa importante una formazione al senso di appartenenza, sulla condivisione dei valori e sulla capacità reale di lavorare assieme, di rispettarsi, di saper comunicare in modo corretto sempre avendo chiaro l'obiettivo.

Rispetto a questo è interessante ricordare l'esperienza in atto nel Centro di Trigatoria, esperienza di formazione, con i

IL PROGRAMMA DI FORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE ALBERTO SORDI

Partendo dalla convinzione che nelle attività a favore della terza età i rapporti relazionali-affettivi hanno una importanza fondamentale, è facile anche comprendere che questo aspetto da solo non garantisce automaticamente buoni risultati. Specie quando si opera all'interno di strutture come un Centro per la Terza età, con più anziani e più operatori. In questo caso il risultato dipende dall'attività di gruppo e non del singolo. Pertanto al volontario del Centro di Trigatoria non è richiesto solo di far bene la sua parte ma anche di conoscere e condividere il progetto, studiato proprio sulla condizione dell'anziano, e di lavorare alla sua realizzazione collaborando con gli altri operatori e volontari.

L'Associazione, a tal fine, da due anni sta svolgendo una specifica attività di formazione: il primo anno è stato dedicato alla conoscenza del progetto, in termini di finalità e metodo, e all'approfondimento di alcuni aspetti tecnico-operativi necessari alla sua realizzazione; nel secondo, dicembre 2004-maggio 2005, si è lavorato invece, con la collaborazione della Fondazione Italiana per il Volontariato - FIVOL, sugli aspetti relazionali ed operativi delle persone coinvolte nel progetto, ponendosi l'obiettivo di superare l'idea di gruppo, per perseguire invece la costituzione di una comunità formativo-assistenziale; il terzo anno verrà infine dedicato ad accrescere la preparazione tecnica, specie in campo psicologico e sociologico, e a fornire elementi di conoscenza pratica delle caratteristiche della Terza Età avanzata.

Il programma del corso si è articolato in una serie di attività distinte, sviluppate nel tempo con riunioni di gruppo ed assembleari, con lezioni ed incontri di analisi ed approfondimento di situazioni particolari, seguendo percorsi di formazione *on the job*.

Ennio



Concetta (95) e Valeria (27) festeggiano il compleanno nello stesso giorno

volontari che lavorano nel Centro stesso centrata nella sua prima parte sulla condivisione e costruzione di motivazioni di appartenenza come volontari ad un Centro che vuole diventare *comunità* per gli anziani e per i volontari stessi.

Questa evoluzione non è né semplice né scontata, l'impegno che si ha anche negli incontri formativi è il passaggio obbligato di un percorso complesso che non sempre trova corrispondenza ma rispetto al quale è necessario essere fermi puntando all'obiettivo e a ciò in cui si crede.

Le competenze

Altro livello è certamente lo sviluppo di competenze precise, se alcune sono proprie di qualcuno, altre devono essere condivise.

Le competenze tecniche sono proprie della storia, delle attitudini di ognuno, ma anche rispetto alle competenze ce ne sono alcune che si possono apprendere: *l'anziano ha bisogno di ascolto, di relazione, non di buonismo.*

Si può imparare ad ascoltare, a comunicare in modo corretto senza ledere sensibilità e sentimenti, nel rispetto totale dell'altro.

Si può imparare cosa è più giusto fare con gli anziani: un anziano che fa il

La Fondazione Italiana per il Volontariato - FIVOL - è un ente morale fondato nel 1991.

È sostenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma.

Ha lo scopo di promuovere, incoraggiare e sostenere il volontariato in tutte le forme e in tutti i campi, quale espressione dei principi di partecipazione, solidarietà, sussidiarietà e pluralismo sanciti dalla Costituzione della Repubblica e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani.

volontario con i suoi coetanei non può sempre sapere ciò di cui hanno bisogno solo perché ne condivide la generazione...ci sono studi, ricerche, modalità di intervento precise che possono e devono guidare.

Lavorare nel volontariato è un impegno. Un anziano che dedica del tempo della sua vita ad altri anziani è una risorsa che non ha paragoni.

Il Volontariato è chiaramente un desiderio di condivisione, di essere a disposizione dell'altro fino all'ultimo, ma anche in questo caso *..c'è sempre da imparare e gli esami non finiscono mai.*

IGNAZIO IL FERROVIERE



Mio padre si chiamava Ignazio. Originario di Catania, si era trasferito in Jugoslavia, a Villa del Nevoso, una località distante pochi chilometri da Fiume, dove lavorava come caposquadra presso le Ferrovie. Lì incontrò la giovane e bella ragazza che sposò: mia madre Raffaella Sustersic.

Mia madre venne a mancare quando avevo solo sei anni ed io, da allora, vissi da solo con mio padre. L'appartamento delle Ferrovie nel quale abitavamo era nelle vicinanze della casa di mia nonna materna alla quale ero particolarmente legato perché nella mia vita è stata la mia seconda mamma.

Mio padre si risposò con una donna di Catania dalla quale ebbe quattro figli.

All'inizio io mi sentii quasi abbandonato, in realtà lui mi seguì sempre molto da vicino e mi voleva un gran bene: un riflesso del grande amore che aveva voluto per mia madre.

Grazie a lui ho avuto la possibilità di studiare: ricordo che ogni mattina mi accompagnava a prendere il treno per andare a Fiume e si metteva d'accordo con il mio insegnante che poi mi portava fino alla scuola.

Richiamato per il servizio militare durante la guerra, lasciai la Jugoslavia quando avevo diciotto anni.

Dopo molti anni tornai con mia moglie in quelle terre per rivedere, con grande emozione, la mia casa e la mia scuola in cui ho vissuto una parte tanto importante della mia vita.

Gaetano

IL CAVALLO BALDO

Mio padre Vittorio nacque a Bosco Chiesanuova, a quindici chilometri da Verona. Orfano dalla nascita, fu accolto e cresciuto dagli zii in una situazione particolarmente disagiata. Fu costretto sin da piccolo a svolgere qualsiasi tipo di lavoro, dalla coltivazione della terra al pascolo degli animali.

All'età di venti anni, decise di partire con il fratello per l'America. Forza fisica e buona volontà non gli mancavano, cosicché fece il facchino nel porto di Los Angeles. Nel 1915 si rifiutò di tornare in Italia per la guerra. Lavorò per 8 anni in America e riuscì a metter da parte 40 mila lire, tornò in Italia e con questa somma riuscì a comprare una casa, divenne commerciante di legna e si sposò.

I Colli Euganei hanno una grande ricchezza di foreste, quindi di legname; mio padre acquistava interi boschi, tagliava il legname e lo rivendeva per essere utilizzato in costruzioni di edifici. Come mezzi per il lavoro aveva una grande sega e il cavallo Baldo che trascinava giù dalle montagne la legna. Io stavo sulla groppa del cavallo e mi tenevo alla criniera.

Quando parlavo con mio padre, mi rivolgevo a lui dandogli del voi (vu in dialetto).



Uno dei momenti più belli che ricordo di aver condiviso con mio padre era la domenica, quando c'erano le feste in città a Verona o nei paesi vicini. Lui mi portava alle giostre sul biroccio tirato da Baldo, mi dava una monetina da 20 centesimi con i quali potevo scegliere un *cartocchetto* con dentro caramelle, confettini, datteri, carrube, fichi secchi e per tutto il giorno avevo tutte queste delizie da mangiare.

Voleva bene a mia madre, anche se davanti a noi figli non ebbe mai una dimostrazione d'affetto nei suoi confronti; era una persona molto severa,

ricordo che si arrabbiava molto anche quando rompevamo le nostre scarpe; riuscì comunque a trasmettermi grandi valori come l'onestà ed il rispetto.

Ricordo una grande soggezione nei confronti di mio padre. Quando gli dissi che mi ero fidanzata con quello che poi diventò mio marito, l'unica cosa che mi disse fu «Dobbiamo informarci su chi è». Confesso che era tale il mio timore reverenziale nei suoi confronti che tornata dal viaggio di nozze avevo vergogna nel farmi vedere in compagnia di un uomo.

Maria

GIORNO DI NATALE



Di ricordi ne ho molti, sia di belli, che di meno belli, sia dolci che malinconici ma il più bel ricordo che mi è rimasto nella mente è stato il periodo dopo la guerra.

In quel momento mi ricordo che mio padre era disoccupato, dal momento che era ritornato dalla guerra ferito ad un braccio, lui che prima faceva il commerciante non poteva più esercitare il suo mestiere, e quindi era sempre triste e nervoso, mia madre si arrangiava a fare delle riparazioni, e rimmagliava le calze, io le davo una mano, con noi oltre a mia madre, mio padre e tre fratelli viveva mia nonna Angelina, la mamma di mia madre, mia nonna era cieca, ma faceva dei lavori a maglia, che mi sono sempre chiesta come faceva a farli se era cieca.

Ma quello che come ho detto mi è rimasto nella mente in tutti questi anni è stato mio padre. Mancano pochi giorni al Natale, certo si festeggiava ma non c'era tutto quello che c'è oggi, ma noi eravamo felici ugualmente perché anche se mia madre e mio padre non potevano permetterselo, mia nonna Angelina con la sua piccola pensione di guerra di mio nonno, ci faceva trovare

dei dolcetti, e qualche volta anche un giocattolo.

La sera della vigilia di Natale eravamo tutti riuniti attorno al tavolo a festeggiare, quando sentimmo bussare alla porta del negozio, dove noi abitavamo anche, mio padre andò ad aprire la porta, e si trovò davanti un ragazzo tutto infreddolito e tremante con un filo di voce, e allungando la mano verso mio padre gli chiese, ho fame avete per favore un pezzo di pane, avanti entra anche tu, è Natale e anche se non abbiamo molto quel poco che c'è può bastare pure per te, ma il ragazzo non si muoveva dalla porta, forse per timidezza, o forse ancora incredulo dell'invito di mio Padre, diceva balbettando no grazie non voglio disturbare, mi basta solo un pezzo di pane, ma mio padre non gli fece dire altro lo prese per un braccio e lo portò vicino a noi, io ero ragazzina ma non potrò più scordare gli occhi di quel giovane, occhi increduli e pieni di lacrime, e la sua voce che diceva grazie, grazie siete molti buoni, è il più bel giorno della mia vita.

Festeggiammo il Natale tutti insieme come una grande famiglia, poi alla sera non potendolo fare dormire da noi, perché non avevamo posto, gli demmo una coperta e andò a dormire dentro un portone, dove il pavimento era riscaldato dal forno che era sotto di lui, restò con noi per un po' di tempo e quando poté andare nel suo paese ci salutò con le lacrime agli occhi e ci regalò un piccolo crocifisso di legno che mio padre conservò con amore.

Ecco questo mi è rimasto nel cuore perché mio padre, un uomo serio di poche parole, aveva saputo dare aiuto a chi ne aveva tanto bisogno, nella mia famiglia ho avuto molto ma molto affetto, certo la guerra aveva cambiato mio padre ma non il suo cuore che lo rendeva un grande uomo.

E grazie a questo oggi io riesco a capire i valori della vita, e mi sento una donna felice e paga e di questo ringrazio mio padre che con quel suo gesto mi ha insegnato una lezione d'umanità e di amore verso gli altri.

Lucia

UN CONTADINO VECCHIO STAMPO

Mio padre Gactano era nato in provincia di Napoli a Casoria il 16 febbraio 1896. Visse 80 anni.

Ricordo di lui che era un uomo mite, gran lavoratore: un contadino vecchio stampo. Si alzava molto presto la mattina e ricordo molto bene che guardando il cielo sapeva dire che tempo avrebbe fatto, se doveva andare a lavorare in campagna o no, e ci indovinava sempre.

Aveva un gran senso della famiglia, responsabile di tutto. Ricordo che non ci strillava mai; non era severo.

Dato che era analfabeta non aveva tanto da dire; parlava sempre della Prima Guerra Mondiale dove aveva avuto la medaglia d'oro e la croce di guerra e ne era fiero.

Ogni 4 novembre, anniversario della Vittoria nella Grande Guerra, si ritrovava con i suoi vecchi commilitoni sfoggiando le sue decorazioni.

E questo era mio padre.

Concetta



In questa pagina, le due autrici degli articoli nel giorno delle loro nozze, accompagnate dal loro genitore

QUEL TRENO A CARBONE

Ricordi di mio padre Giovanni ne ho molti e anche belli, visto che era un uomo buono e generoso, e molto onesto.

Lui era un dipendente ministeriale e spesso aveva il pomeriggio libero. Questo ci permetteva di stare insieme, uscire, e conversare di tutto.

Lui era geloso delle sue figlie, e con un'arte molto raffinata riusciva a farci dire tutti gli avvenimenti delle giornate dentro e fuori casa. Una volta volle portarci a fare un viaggio in Sicilia, per farci conoscere alcuni parenti. Io che allora avevo dodici anni ero così felice di quel viaggio in treno che passai tutto il tempo, con la testa fuori del finestrino, ma poiché allora i treni in Sicilia andavano a carbone, non mi accorsi che quando scesi dal treno sembravo una negretta, e mio padre rideva, e mi prendeva in giro.

Io ero molto stanca alla fine di quel viaggio, ma felice anche se per molte ore continuai a dondolare con la testa seguendo il movimento del treno.

Iole



Iole - seconda da sinistra - in una foto di famiglia. Al centro, suo padre.

La voce dei volontari

RADICI

In natura mettere radici, attaccarsi a qualcosa è facile. Non sempre è, però, la stessa cosa tra gli esseri umani, nei luoghi in cui viviamo ogni giorno. Oggi, mi viene da scrivere: è una giornata uggiosa, come lo era in egual modo nel gennaio del 2003, quando mi trovavo in casa, come adesso, a pensare.

Allora, avevo da pochi giorni lasciato la vita lavorativa. Dopo circa quaranta anni di lavoro assiduo (ancorché *lavoratore precoce*) avevo convenuto di entrare nel mondo dei pensionati di anzianità.

Avevo trascorso anni a coordinare il lavoro di persone a me assegnate, a risolvere problemi aziendali e ora mi ritrovavo a guardare le pareti della mia casa.

Poi una telefonata. «Ciao, come stai? (era la mia amica) Anch'io sono in pensione, senti perché non provi a venire al Centro Anziani di Trigoria?» - «Va bene, provo» risposi, e dentro di me pensavo: «Io? Ho sempre avuto contatti con giornalisti, attori, avvocati, li cosa vado a fare?»

Piano piano, andando e ritornando mi resi conto che c'era molto da fare e che ci si poteva rimboccare le maniche.

E poi un giorno un'emozione fortissima. Vidi Clelia. L'avevo conosciuta ragazzina e poi rivista quando avevo già famiglia.

Lei era la cassiera del negozio di alimentari che gestiva assieme al marito. D'estate la ritrovavo invece al mare sempre in un negozio di alimentari; lei alla cassa, il marito dietro il bancone.

Non avevo però il coraggio di rammentare il passato e in quei momenti mi chiedevo semplicemente perché si trovasse lì.

Invece, fu proprio lei a ricordarsi di me ed a rivivere il passato. Lavorava ad

uncinetto e mi raccontava i suoi trascorsi, da quei lontani giorni. Io ascoltavo e cominciai ad ammirarla per la sua calma, la sua serenità, il suo poter chetare i brusii che a volte si formano in una comunità dove vivono, anche se solo per alcune ore, più di cinquanta *anziani fragili*.

Grazie all'Associazione Alberto Sordi questo luogo è diventato un sito di ricordi dove chiunque può ritrovare valori perduti, donare tutto ciò di cui è in grado e ricevere tante informazioni, tanti regali proprio dagli anziani che sono sì fragili, ma allo stesso tempo anche tanto forti.

Ed è così che ho cominciato a mettere radici là, a Trigoria. A volte lascio la mia nipotina meravigliosa di appena 21 mesi e corro a Trigoria a cercare le mie radici, le radici della solidarietà, dell'amore per il prossimo e a prendere tutto quello che gli anziani ci trasmettono, affinché un domani possa donarlo anch'io alle generazioni future.

Anna

UN RICORDO DI ALBERTO SORDI

In un batter d'occhio la notizia ha fatto il giro del Centro: l'intero gruppo di Anziani iscritti era stato invitato a prendere parte alla trasmissione televisiva che Rai Due avrebbe registrato, nel primo pomeriggio di domenica 15 febbraio presso lo studio di Cinecittà Campus, per ricordare l'attore Alberto Sordi in occasione del secondo anniversario della sua scomparsa.

Con una eccitazione che aumentava con l'avvicinarsi dell'appuntamento gli Anziani si domandavano l'un l'altro, dimenticando peraltro di esserselo reciprocamente chiesto nei giorni precedenti, chi li avrebbe accompagnati e come avrebbero dovuto vestirsi nel caso fossero stati ripresi dalla telecamera.

Nel giorno e nell'ora convenuta, sciamando dal pullman e dalle autovetture che lo aveva trasportato, il gruppo di sorridenti e vocianti ospiti, avvolti in



coloratissimi abiti che emanavano un originale profumo, nel quale l'effluvio dell'eau de toilette si fondeva in quello della pura naftalina in grani, faceva il

suo trionfale ingresso nello studio televisivo.

Lo scopo della trasmissione era quello di comporre una graduatoria dei difetti degli italiani, suggeriti, questi, da alcuni brani tratti da film girati dall'attore nell'arco della sua carriera, che venivano proiettati su un grande schermo televisivo piazzato sulla parete di fronte al pubblico.

Alle 17,30, sorridente e soddisfatto il nostro gruppo ha preso la via del ritorno. Che piacevole sorpresa deve essere stata per i nostri nonni quando, nel corso della trasmissione andata in onda il martedì successivo, comodamente seduti nei divani delle proprie case figli e nipoti hanno potuto ammirarli sul piccolo schermo grazie alle ripetute inquadrature che un sensibile cameraman ha loro dedicato!

Annamaria



L' on. Francesco Storace, allora Presidente della Regione Lazio ed oggi Ministro della Salute, in visita al Centro si è intrattenuto con i nostri ospiti e con i responsabili dell'Associazione.

Eventi

ANCHE GLI ANZIANI HANNO DIRITTO A SOGNARE

Mi guardo nello specchio poi chiudo gli occhi, li riapro e sorpresa! Cosa vedo? Un'altra donna più giovane, molto più giovane! La pelle tirata senza rughe, i capelli morbidi e lisci che cadono tutti da un lato, sorride: è felice! Ha saputo da poco che il suo sogno di diventare attrice di teatro si sta avverando, c'è qualcuno che la prenderà per mano invitandola a salire sul palcoscenico, le dirà non avere paura, basta essere se stessi; così come si fa nella vita di tutti i giorni è facile, le dice, basta avere fiducia, essere ottimisti ed io lo sono. Ma poi mi dico, basterà così poco? Forse se mi guardavo prima nello specchio, quando per vedermi più giovane non dovevo chiudere gli occhi e sognare la mia giovinezza che se ne è andata da tempo, ma la mia mente il mio spirito lo sono ancora, ed è per questo che sogno di fare cose che agli altri sembreranno assurde. A me no, io sogno come i giovani, amo la vita ed alla vita devo dare ancora molte cose, devo dimostrare che anche gli anziani sanno apprezzare le cose belle della vita e non rinunciano ai sogni! Perché sono quelli che ci aiutano a vivere!

Iole

E, a volte, i sogni si avverano.



La Compagnia teatrale che ha recitato la commedia *Il settimo si riposò*

FACCIAMO TEATRO? EVVIVA !

Da quando abbiamo cominciato a parlare di teatro, sono ormai passati più di due anni, noi ex-giovani abbiamo via via acquisito proseliti ed entusiasmo. E così di esperienza in esperienza – ricordiamo, a chi non ha avuto ancora la fortuna di vederci, i precedenti spettacoli *E continuiamo a divertirci*, *Delitto a Villa Roung*, ecc. – siamo arrivati alla convinzione di essere ormai maturi per affrontare ribalte più prestigiose (va

bene, lo ammettiamo, la modestia non è la nostra principale dote).

E così quando il nostro regista ci ha proposto di affrontare un lavoro più impegnativo non ci siamo tirati indietro: anzi con grande entusiasmo, e con ancora più grande incoscienza, ci siamo buttati nella nuova avventura.

Il primo accenno di fifa è venuto fuori davanti al copione: un libro da imparare a memoria. L'entusiasmo comincia a

raffreddarsi, i dubbi cominciano ad affacciarsi, la ragione vacilla. Ce la faremo? Non ce la faremo? Quel pazzo del regista ci propone infatti un lavoro che qualcuno ricorda di aver visto programmato in teatri importanti, con interpreti importanti.

Cominciano i primi dubbi...ma che ci siamo messi in testa...ma no, lasciamo perdere. Siamo impazziti? Però... però... un diavolello comincia ad intru-



folarsi nella nostra testa. Il regista, con finta indifferenza, insiste...vogliamo almeno leggere il copione? E così ci raduniamo, con molta titubanza, intorno ad un tavolo e cominciamo a leggere il testo. Il regista invita ciascuno di noi a leggerne qualche brano (quel mascalzone sta già pensando a come distribuire i ruoli, ma noi non l'abbiamo ancora capito).

La lettura procede e il diavoletto si insinua sempre più profondamente dentro di noi...però non è male...anzi è proprio carino... è una bomba!! Il regista sogghigna e con finta indifferenza butta là qualche considerazione: bè, certo è difficile...no, no, non è il caso...non siete nelle condizioni di poterlo fare... Coosa? Non siamo nelle condizioni di poterlo fare? E chi lo dice? Ceerto che lo faremo, ci mancherebbe altro. La prima a rompere gli indugi è, come al solito, Iole: mi piace, voglio fare la prima donna...come si chiama la primadonna? Gemma? Ok voglio fare Gemma!

E comincia la caccia al personaggio: la seconda donna è una scema (finta per la verità). Ce l'abbiamo qualcuna in grado di fare la scema? Qualche maschietto di lingua lunga comincia ad insinuare che trovare una "scema" non è certo un problema, ma viene subito violentemente



zittito dalla decisa reazione delle ragazze presenti. Allora la scema? Ma sì... Antonietta BB.

Ehi, ma qui c'è anche una conturbante intervistatrice...camicetta scollata, gonna con lo spacco. Ma dai, ma chi può fare un personaggio del genere... siamo persone serie...e anche un po' inadeguate. Il regista sorride sotto i baffi, che non ha, e poi, con la faccia furbetta...Carmela io ce la vedrei, è spigliata, ironica. Panico: dove andremo a finire?

E don Antonio Orefice chi può essere? Nazzareno. E il terribile bandito Capurro? Giovanni. Ma ci serve una bella ragazza...Assunta (non è che l'abbiamo assunta, è il nome proprio). E la zia Mimi? Antonietta. E il fidanzato Pinchipinchi, perennemente moribondo? Luigi. E il parroco Don Ciro? Adriano. E il maresciallo Persico e signora? Davide ed Elena. E la vicina

Lo spettacolo è andato in scena il 29 gennaio e il 5 febbraio nella sede dell'Associazione a Trigoria, ed è stato replicato il 18 aprile presso il teatro del C.E.I.S. a Capannelle, il 20 maggio al teatro Murialdo in occasione della rassegna teatrale organizzata dalla diocesi di Roma.

impicciona? Concetta. E il medico? Matteo. Ci serve anche una presentatrice...e che problema è? Gianna.

Uno, due, tre...ma insomma quanti siamo...ci siamo tutti? Ci siamo tutti...E che facciamo, lo facciamo? E certo che lo facciamo. Siamo d'accordo? Siamo d'accordo. Ma come si chiama 'sto coso... 'sta commedia?

Il regista interviene. E già, ancora non ve l'ho detto? Il titolo è *Il settimo si riposò*. È una commedia di un autore napoletano, il cui pseudonimo è Samy Fayad, che mi sono permesso di modificare un po' per adattarlo a noi.

L'azione si svolge a Napoli, nell'arco di una sola domenica e la trama è pressappoco questa: la vicinanza di Vincenzo Camporeale - suo pari grado in una ipotetica azienda, ma bello, brillante e fortunato soprattutto con le donne -



rende la vita di Antonio Orefice, vedovo con figlia e suocera a carico, un inferno quotidiano.

Un arrivo inaspettato e pericoloso sconvolge il ménage familiare ed induce Antonio Orefice, dopo varie peripezie, a riconsiderare la propria filosofia di vita fino ad approdare alla *vetta della saggezza*. Ma l'imprevisto è sempre in agguato...

E con queste precisazioni, l'assegnazione dei ruoli e la consegna a ciascuno di noi del copione terminò questo incontro con l'appuntamento per quello successivo e l'invito, piuttosto pressante, di cominciare a studiare.

E qui cominció il bello (si fa per dire): noi non sappiamo se voi avete avuto occasione di conoscere il nostro regista Errico, ma vi assicuriamo che è un rompicatole pazzesco: e ancora non conosco la parte a memoria, e devi capire prima che cosa dici e come dirlo, e devi fare così, e devi dire così, e fai questo movimento, e mettili in quest'altra posizione, e,e,e...basta!!! Sei mesi è durata la storia... però ci siamo proprio divertiti. E quando abbiamo fatto la prima il cuore ci batteva a mille. Che bella emozione e quanti complimenti! Venite a vederci e faremo emozionare anche voi. Evviva il teatro!!!

Gli ex-giovani



Eventi

IL GIORNO DEL VOLONTARIO

Le attività dell'associazione e del Centro si consolidano, e alcuni incontri sono ormai appuntamenti fissi nell'arco dell'anno: *Il giorno del Volontario* in autunno, *La festa degli Anziani*, con il tradizionale spettacolo teatrale, in inverno, *la festa delle Famiglie* in primavera, per finire in estate con la festa per l'Anniversario dell'Associazione e del Centro.

Tali appuntamenti sono delle feste-incontro, con una parte dedicata allo studio/riflessione su argomenti inerenti l'attività dell'associazione e del Centro, aiutati da esperti invitati volta per volta, e una parte all'intrattenimento con gli anziani, le loro famiglie ed i volontari. In occasione del *Giorno del Volontario*, il pomeriggio è iniziato in aula magna con una tavola rotonda sul volontariato alla quale hanno partecipato i Consiglieri del Municipio XII Vincenzo Vecchio e Francesca Barbato, la direttrice del Centro, per tutti Anna Maria, ed Ennio Di Filippo.

Ennio Di Filippo si è soffermato sul concetto di volontariato, cercando di analizzarne le specificità. Una persona che offra gratuitamente risorse di vario tipo, compreso il suo tempo, a favore di portatori di bisogni, compie indubbiamente un'azione meritevole, certamente da annoverare fra quelle di tipo filantropico, non ancora fra quelle di volontariato. La filantropia infatti genera nel beneficiario, anche involontariamente, un rapporto non alla pari, quasi sempre una dipendenza.

Il volontariato autentico, invece, genera relazione, un rapporto di reciprocità che libera l'altro dal senso di *vergogna* derivante dal suo stato di bisogno. Laddove l'organizzazione filantropica fa *per* gli altri, quindi, l'organizzazione di volontariato fa *con* gli altri. Specificatamente volontaria è quindi quell'azione che riesce a unire in modo armonico dono e gratuità, che riesce cioè a coniugare l'aiuto all'altro con il suo pieno riconoscimento, rispettandone la dignità ed il valore.

La nostra società, basata su criteri economicistici, se può cercare di soddisfare dei bisogni materiali non riesce a soddisfare quelli relazionali. Da tutto ciò emerge prepotentemente la figura

del Volontario, il suo valore e la sua importanza.

Egli può aiutare a non accontentarsi di una società solidale ma piuttosto a muoversi verso una società fraterna. Perché se quello di solidarietà è il principio di organizzazione sociale che aspira a rendere uguali i diversi, il principio di fraternità consente

agli eguali di essere diversi, di affermare cioè appieno la propria identità.

Trasferendo il tutto alla sfera della terza età avanzata in cui noi operiamo, ci rendiamo subito conto come il termine *relazionale* richiama ciascuno un continuo impegno di crescita personale.

Anna Maria ha subito cercato di dare il giusto respiro all'attività di volontariato, una realtà senza confini né geografici né di settore, una grande forza morale che si pone come elemento di bilanciamento in una società dove l'aspetto economico è sempre più determinante. E in questa ottica ci ha portato a riflettere sulla prima donna africana che ha ricevuto un premio Nobel per il suo lavoro di tutela e promozione dell'ambiente naturale, aiutata da numerose donne che hanno condiviso la sua opera di volontariato.

Questo esempio di volontariato, di grande importanza, mirava, fra l'altro, a sottolineare la capacità che possiedono certe persone di cogliere i bisogni intorno a loro e di intervenire con coraggio, contribuendo con forte spirito di sacrificio a cambiamenti che apportino beneficio agli altri.

Il passaggio dall'Africa al nostro Centro non è stato difficoltoso, è avvenuto nella linea di continuità rappresentata dal filo dei bisogni dell'uomo che unisce realtà e mondi anche diversi e lontani.

Nel nostro Centro l'ambito dei bisogni sono quelli tipici degli anziani *fragili*, che il vocabolario definisce: *persone di*



Interessante la tavola rotonda, ma niente male anche le tavole imbandite

salute molto delicata e sensibile. Il nostro compito è quello di contribuire a far loro superare i disagi derivanti dalla loro condizione di fragilità con una attenta assistenza quotidiana. Per realizzare questo, i volontari ricoprono un ruolo di assoluta e primaria importanza. A loro è richiesto un lavoro di qualità con un impegno costante che li coinvolge a livello operativo, intellettuale ed affettivo, unico modo di operare per mirare al mantenimento e, laddove possibile, al recupero delle capacità psicofisiche dell'anziano non del tutto compromesse.

La tavola rotonda si è conclusa con l'intervento dei rappresentanti del Municipio che hanno illustrato le molteplici attività sociali che vengono sostenute dallo stesso nel territorio di sua competenza, quello in cui vivono famiglie dei nostri anziani. I presenti hanno molto gradito la sensibilità dimostrata verso gli anziani e le parole di considerazione e di apprezzamento per l'attività del Centro che vede coinvolte tante persone.

Conclusasi la *parte seria*, dedicata alle riflessioni, la serata è proseguita con un intrattenimento arricchito, come ormai di consuetudine, dalla degustazione di prodotti *doc* delle famiglie.

Non meraviglia più nessuno il sapore di festa di famiglia che questi appuntamenti raccolgono. La voce si è diffusa ed il numero dei partecipanti è in continua crescita!!!

Ennio

TRA LE MACCHINE DI UNA VOLTA

Nel mese di novembre il Centro ha iniziato l'attività turistica-culturale esterna, che sarà incentrata su visite ai musei ed ai monumenti più significativi di Roma e dintorni.

La prima visita è stata fatta al museo storico della Motorizzazione militare dislocato nell'ambito della città militare della Cecchignola. Nel Museo - purtroppo ancora poco conosciuto dal grande pubblico - sono conservati i veicoli militari e civili ed i mezzi di combattimento utilizzati dall'Esercito nel corso dell'ultimo secolo. I mezzi conservati, di cui alcuni sono rarissimi, testimoniano le tappe dell'evoluzione tecnologica del mezzo meccanico nella società italiana e sono un ricordo tangibile di tutti gli eventi bellici che hanno coinvolto l'Italia.

La visita ad un Museo dove è possibile osservare e toccare con mano i sacrifici dei nostri nonni e dei nostri padri ha permesso ai giovani del centro di rivivere tanti momenti belli e brutti della propria vita. Che emozione è stata vedere, toccare e farsi fotografare accanto all'Alfa Romeo 1750 Super Sport Zagato del 1929 che ha partecipato, con successo, alla mitica *Mille Miglia*. E che emozione vedere la Fiat 513 mod. 4 del 1910 utilizzata dal Re Vittorio Emanuele III per gli sposta-



Foto di gruppo durante la visita al museo storico della Motorizzazione militare

menti sul fronte della I Guerra Mondiale, la Maserati del Presidente Pertini e tante altre automobili che hanno fatto la storia italiana. E che dire della Lancia Astura cabriolet del 1939: è una macchina splendida, una superba testimonianza della creatività e dell'ingegno italiano che non ha niente da invidiare alle autovetture moderne, ma

che ancora le supera per la modernità delle linee e per il gusto degli interni. Corrono voci che un esemplare simile a quello custodito nel museo sia stato regalato da Mussolini a Claretta Petacci! È impossibile saperlo con certezza, certo è che di fronte ad un simile regalo sarebbe molto difficile non capitolare....

Ma se l'attenzione delle signore è stata attratta dalle autovetture... i signori, invece, sono andati alla ricerca dei mezzi e delle armi da loro impiegati durante le guerre coloniali e la seconda guerra mondiale. C'è stato qualcuno che aveva gli occhi lucidi mentre guardava un vecchio cannone.... Chissà quali pensieri e quanti ricordi hanno attraversato la sua mente.

Ma è stato solo un attimo perché poi la gioia di stare in compagnia e l'allegria confusione di una festosa comitiva di ottantenni hanno cancellato dagli occhi ogni segno di tristezza. È rimasto solo il bel ricordo di una magnifica giornata e la gratitudine verso il Direttore e tutto il personale del Museo per la calda accoglienza e per la disponibilità.

Giovanni



Le alunne dell'I.I.S.A. Istituto di Istruzione Superiore Statale *Armando Diaz* ed alcune loro insegnanti, che al termine di un periodo di tirocinio svolto presso il Centro hanno festeggiato il Natale insieme ai nostri ospiti con i quali - come si vede - sono ormai amici.

SI FA PRESTO A DIRE EDITORIA



Ridendo e scherzando – è proprio il caso di dirlo – siamo arrivati al numero 6/7 del nostro periodico *Sotto il Sole di Roma*. Ricordo ancora quando, nel dare ad un amico una copia del primo numero, mi sentii dire «Ne farete altri?». Sì, ne abbiamo fatti e ne faremo molti altri e sempre migliori, perché la squadra che ci lavora sta affinando sempre di più le competenze, il gusto estetico, l'estro, la passione, il piacere di un prodotto di qualità, l'inventiva(proseguite voi) necessari per condurre un'impresa di questo tipo.

I protagonisti principali dell'impresa sono, naturalmente, i nostri ospiti anziani, ognuno dei quali si è assunto un compito ben preciso e, a volte, più di uno; un ristretto gruppo compone il Comitato di redazione, sceglie i temi da trattare che vengono poi sviluppati dai singoli autori. Ad esempio, in questo numero abbiamo chiesto ad alcuni di scrivere alcuni episodi e aneddoti relativi al proprio padre; nel prossimo numero, altri anziani scriveranno alcuni loro ricordi sul tema *Quanto eri bella Roma*: avremo un quadro di come, almeno nella nostra memoria, si viveva in questa città, con meno traffico, più ragazzini che giocavano per le strade (ruzzica, il giro d'Italia a lattine, acchiapparella...), più gusto di passeggiare e godersi tutta questa bellezza. Gli articoli vengono poi battuti al computer da altri ospiti che stanno seguendo, nell'apposito laboratorio, un corso

iniziato proprio con l'apprendimento della videoscrittura.

Una particolare attenzione viene dedicata alle fotografie da pubblicare, scelte tra tutte quelle scattate in occasione dei vari eventi organizzati dal Centro: le giornate dell'Anziano, della Famiglia, del Volontario e l'Anniversario del Centro. Ma non è finita qui. Abbiamo realizzato il sito www.associazionelbertosordi.it contenente informazioni sul nostro Centro, sulle attività, sugli intendimenti che ci animano, sui nostri obiettivi. Il prossimo passo sarà quello di arricchire il sito rendendolo uno strumento di consultazione per ottenere informazioni utili per la Terza Età. Ma non è finita qui. Abbiamo la pretesa di pubblicare una collana di *Quaderni* monografici, veri e propri piccoli libri i cui autori sono sempre i nostri amici che frequentano il Centro. Gli argomenti spaziano dalla poesia, alla memorialistica, all'arte, all'umorismo. Non vi annoierete come non ci siamo annoiati noi a progettare e pensare tali iniziative e a imparare tecniche nuove. Ma non è finita qui....

Brunello

RACCONTARSI

Subito dopo aver pranzato tutti insieme, il nostro programma giornaliero del mercoledì prevede qualche momento di relax e di distensione in sala da pranzo. E un



Gigliola Tagliaferri

giorno, nell'atmosfera sonnacchiosa e intorpidita del dopo-pranzo, ho chiesto se qualcuno aveva voglia di raccontarsi un po', di parlare di sé, della propria infanzia, degli anni della scuola e dei ricordi che si porta dentro. Dopo un attimo di imbarazzo qualcuno ha cominciato a parlare, e tutti gli altri ad ascoltare. Da allora non abbiamo più smesso.

Era un'idea per riempire un po' di tempo ed è diventata subito un momento atteso e piacevole: tutti hanno raccolto con entusiasmo e felicità il proposito di condividere con gli altri questo viaggio a ritroso verso le proprie origini, attraverso le memorie e i ricordi.

E così, la settimana successiva, ognuno ha portato qualcosa con cui raccontare la propria storia: ci siamo immersi tutti insieme in fotografie, narrazioni, lettere, immagini, aneddoti.

Ed oggi questo viaggio è diventato ancora più gustoso ed emozionante attraverso il progetto concreto di raccogliere in un libro i ricordi più suggestivi, le immagini più emblematiche, le storie più significative. Questo libro vuole essere un regalo per noi, per suggerire i bei momenti che ci consente di trascorrere insieme, e un regalo per gli altri....perché, in fondo speriamo tutti che quando i nostri nipoti lo sfoglieranno potranno vederci e sentirsi tra queste pagine.

Gigliola

LE ATTIVITÀ DEL CENTRO

Area cognitiva

Rassegna stampa
Editoria
Informatica
Lingua inglese
Curiosità dal mondo
Immagini e parole
Tecniche di memoria

Area espressiva

Recitazione
Pittura e disegno
Musica e canto
Laboratorio artistico
Laboratorio di sartoria e maglieria

Area psico-fisica

Ginnastica dolce
Hata yoga
Giochi di società
Area affettivo-sociale
Lettura e commento della Bibbia
Temi di vita spirituale